



# AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da  
CONSTANTIN DRAGAN

## LA PASQUA NELLA LITURGIA

Tema del III Simposio organizzato dalla Fondazione Europea Dragan

Per un ciclo "Una sola Pasqua" si è tenuto, il 27 febbraio, presso la sede romana della Fondazione Europea Dragan, un Simposio sul tema "La Pasqua nella Liturgia", organizzato dalla Fondazione stessa.

Il tema ha avuto due illustri relatori nei Professori Giorgio Becatoros, laureato in teologia dell'Università di Atene, e Salvatore Marsili, insigne liturgista che insegna Teologia liturgica e Teologia sacramentale alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Al tavolo della presidenza, oltre ai due applauditissimi conferenzieri, i quali sono stati presentati al pubblico da Mons. Stefano Virgulin, coordinatore e moderatore oramai "di ruolo" di questi incontri ecumenici, affiancato da Mons. Aristide Brunello e dal prof. Cu-

runi, che fungeva da traduttore e interprete del prof. Becatoros.

In una breve allocuzione Mons. Virgulin ha ricordato i fini di questi Simposi, i quali stabilendo un confronto diretto tra i vari aspetti del problema pasquale sia nel pensiero teologico e nella tradizione della Chiesa cattolica che in quelle di altre Chiese, costituiscono un valido contributo all'azione per il raggiungimento della sospirata unica celebrazione della Pasqua cristiana.

Detto questo, Mons. Virgulin ha dato la parola all'ospite ortodosso, Prof. Becatoros, il quale, in una dotta quanto suggestiva esposizione ha fatto la storia, ampiamente esemplificata, della Liturgia pasquale nella Chiesa ortodossa.

Il summenzionato Typikon noto come "Typikon gerosolimitano", o "Typikon della Laura di San Saba" (poiché era seguito dai monaci del monastero di San Saba e Charitone e degli altri monasteri che si trovano nel comprensorio del Santo Calvario), prevalse a Gerusalemme dall'anno 1010, quando distrutta la Chiesa della Risurrezione dai saraceni, non fu possibile celebrare gli uffici sacri con quella grande solennità stabilita dall'antico Typikon. In quello stesso secolo il Typikon della Laura di San Saba fu a poco a poco adottato dai monasteri di Costantinopoli ma con alcune modifiche, e più tardi da tutte le Chiese d'Oriente.

Nel 1830 entrava in uso il "Nuovo Typikon della grande Chiesa di Cristo", composto e stampato dal Primo-cantore della Chiesa patriarcale di Costantinopoli chiamato Konstantinou, più tardi imitato da un altro Primo-cantore della stessa chiesa, Giorgio Violakis, il cui Typikon è tutt'ora in uso.

Anche questa Liturgia pasquale abbreviata è stata ampiamente descritta dal prof. Becatoros.

(continua a pag. 2)

### Conferenza del prof. Giorgio Becatoros

Fin dai primi tempi i cristiani incominciarono a celebrare "ogni anno e ogni settimana" il memoriale della Risurrezione di Cristo.

Questa festività dell'ufficio liturgico era celebrata ogni anno dopo il plenilunio che segue l'equinozio di primavera, ed era chiamata -- poiché si celebrava "l'indomani del sabato" -- "Santa e Grande Domenica di Pasqua". Le prime notizie sulla celebrazione della Pasqua -- ha ricordato il conferenziere -- le abbiamo dalla "Peregrinatio ad loca sacra", scritta da Santa Egeria. Notizie più ampie se ne possono trovare nell'Innario Gerosolimitano del VII sec., che contiene pochissimi inni, ma alcuni tuttora presenti nei libri liturgici orientali.

Notizie abbondantissime sulla Liturgia di Pasqua ci fornisce il Typikon della Chiesa di Gerusalemme, il quale restò in uso sino alla fine del decimo secolo.

Il conferenziere ha quindi illustrato i vari momenti del cerimoniale pasquale secondo questo documento, sottolineando che "la Liturgia della Pasqua si celebrava quasi come la si celebra oggi, ad eccezione del canto del tropario "Cristo è risorto", che adesso è ripetuto per dieci volte di seguito all'inizio della Liturgia".

A Costantinopoli il Vangelo della Liturgia

pasquale era letto prima in latino, da un diacono, e poi in greco, dal Patriarca mentre dal pulpito un diacono ne ripeteva la lettura a versetti.

### Un "motu proprio" sui matrimoni misti

Con una lettera apostolica del Santo Padre Paolo VI sui matrimoni misti la Chiesa cattolica ha abolito tutte le pene previste dall'articolo 2.139 del Codice di diritto riguardanti i casi in cui i cattolici sono automaticamente colpiti da scomunica.

Il documento, redatto in forma di « motu proprio », e che costituisce un nuovo importante passo ecumenico del pontificato di Paolo VI, è stato illustrato ai giornalisti, in una conferenza stampa particolarmente affollata, dai cardinali Pericle Felici, presidente della Commissione per la revisione del Diritto Canonico, e Jan Willebrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

L'attuale « motu proprio » è il risultato di una lunga e vasta consultazione a livello pastorale. Lo schema del documento è stato preparato da una commissione cardinalizia costituita dal Santo Padre Paolo VI il 19 febbraio 1968, tre mesi esattamente dopo la

fine del primo Sinodo dei vescovi, che si è largamente occupato del problema dei matrimoni misti.

Il documento paolino sostituisce la legislazione anteriore sui matrimoni contratti tra cattolici e non cattolici, ed entrerà in vigore il 1 ottobre 1970.

La commissione cardinalizia ha esaminato attentamente l'opportunità di emanare norme valide anche per la Chiesa orientale. Dopo aver interpellato la gerarchia direttamente interessata, la Commissione è giunta alla conclusione che la nuova legislazione sia applicata alla sola Chiesa cattolica, la Chiesa orientale avendo già una legislazione propria in materia di matrimoni misti.

Nell'ampia introduzione al documento si ricorda che « per molti e gravi motivi » la

(continua a pag. 3)

(continua da pag. 1)

L'Innario gerosolimitano del VII sec. omette il canto dei "kathismata" (brani di Salmi) e secondo il Typikon della Grande Chiesa, del IX secolo, è omessa anche la lettura del Vangelo. Perciò, dopo la grande "synapti" (litania di invocazioni), si canta l'"hirmos" (il primo tropario del canone di Pasqua: "Giorno di Risurrezione, rallegriamoci, o popoli..." composto da San Giovanni Damasceno.

"Attingendo dalle opere dei Santi padri — ha spiegato il conferenziere questo stupendo canone — il Damasceno trae il miele e l'aroma dei loro cuori e riunisce tutto in un'arnia, cioè nei suoi inni, con i quali rallegra, illumina ed eleva le nostre anime in un mondo di allegrezza nel quale non v'è posto che per Dio".

Anticamente, dopo il bacio del Vangelo, che era preceduto da questo splendido tropario, il clero e il popolo si abbracciavano per darsi mutualmente il perdono, mettendo così in opera le parole del tropario stesso: "Abbracciamoci gli uni gli altri, e diciamo, o fratelli, anche a coloro i quali ci odiano: Perdoniamoci tutto all'occasione della Risurrezione".

Al giorno d'oggi l'abbraccio viene dato soltanto tra parenti. Mentre si abbracciano l'uno

## Conferenza di P. Salvatore Marsili

"La Pasqua ha sempre rappresentato un punto-tappa nella storia della salvezza — ha esordito il conferenziere — non solo sul piano del disegno divino, come può essere conosciuto dalla Rivelazione, ma anche sul piano umano di presa di coscienza dello svolgimento storico della salvezza".

In altre parole: la Pasqua non è solo il momento nel quale secondo la Rivelazione l'amore di Dio inserisce l'uomo, "questo suo figlio prodigo ritrovato, nella propria alleanza, prima profeticamente (Pasqua dell'Esodo) e poi realmente (Pasqua del Golgota), ma è anche il momento nel quale, lungo, la storia, l'uomo riprende coscienza di questo instancabile inseguimento dell'amore del Padre, e ritorna a lui in una rinnovata conversazione".

Già nella storia d'Israele la Pasqua segna le tappe di questa conversione a Dio, come avvenne durante le restaurazioni religiose di Ezechia e di Giosia, sostenute dall'azione dei grandi profeti Isaia — secondo il conferenziere — e rispettivamente Geremia.

Altrettanto starebbe avvenendo ai nostri giorni, nei quali il mistero Pasquale, riportato sul piano della coscienza della Chiesa intera dall'azione profetica del Vaticano II, va riconquistando il suo naturale potere catalizzatore. Oggi infatti si riscopre sempre meglio che la realtà pasquale è la chiave di volta della Rivelazione; che alla sua luce si illumina tutto il Vecchio Testamento e ancor più il Nuovo Testamento; che i Vangeli — in maniera particolare, ma non isolata, quello di Giovanni — altro non sono che una complessa Haggadà o narrazione pasquale; che la I Lettera di Pietro ha tutto l'andamento e il tono di una lunga omelia sulla Pasqua e che la stessa Apocalisse è una visione della vita della Chiesa interpretata in chiave pasquale. Ma riscoperta senz'altro maggiore del Vaticano II è stata quella di aver visto e sentito la Pasqua come il cuore pulsante di tutta la Liturgia cristiana.

Prima che come festa annuale, storicamente la Pasqua è esistita nella Chiesa "come

dice all'altro: "Cristo è risorto", e l'altro risponde: "Veramente egli è risorto".

Merita ancora di essere menzionato un breve dialogo, che si svolge alla fine della Liturgia, tra il sacerdote e il popolo dei fedeli presente.

Tenendo alta una grande candela accesa il sacerdote, fermo davanti alla porta centrale del santuario e rivolto verso il popolo esclama: "Cristo è risorto", e il popolo gli risponde: "Veramente Egli è risorto" (per tre volte). Poi il sacerdote riprende: "Gloria alla Risurrezione avvenuta nel terzo giorno", e il popolo: "Adoriamo la Sua Risurrezione nel terzo giorno". Infine il sacerdote dice e canta il tropario "Cristo è risorto..." e il popolo, invece di dire l'Amen finale, risponde "Veramente Egli è risorto". Lo stesso dialogo viene ripetuto alla fine della Liturgia e del Vespro di tutti i giorni della settimana dopo Pasqua.

"Ravvivati dunque da questo divino saluto, che continuamente risuona nelle nostre orecchie — ha concluso il Prof. Becatoros — mantenedolo acceso nei nostri cuori fino a che, ubbidendo al santo comandamento di Cristo, si arrivi all'unità della fede, e con timore di Dio, con fede e con carità ci possiamo accostare tutti assieme all'unico Calice che Egli ci porge".

realtà di culto indipendentemente da una qualunque idea di ricorrenza-ricordo. Era infatti una celebrazione la quale nasceva spontanea nella coscienza di un avvenimento che prendeva tutto l'uomo, nel suo essere e nel suo tempo, perché era l'avvenimento nel quale si era operata la nuova creazione, la nuova vita, il nuovo rapporto con un Dio finalmente trovato in maniera concreta e definitiva nella propria storia umana, che risultava così trasformata in una storia di salvezza".

E' di questa coscienza pasquale che parlano gli Atti degli Apostoli quando ci parlano della perseveranza dei primi fedeli nell'ascolto della catechesi apostolica, nel raccogliersi per rompere insieme il pane e cioè per farc la Cena pasquale e per pregare. Quei primi cristiani erano e sapevano di essere ancora conglobati nell'Ebraismo, ma si sentivano come il nuovo Israele, nato da una Pasqua vera, che non era più un ricordo annuale — come quella antica — ma era la realtà trasformante della loro vita.

"Il mistero che si celebra a Pasqua — dice S. Giovanni Crisostomo nel commento alla I Lettera a Timoteo — non ha nulla di più di quello che celebriamo oggi. E' sempre lo stesso ed unico mistero, come unica è la grazia dello spirito, perché sempre è Pasqua. Tu mi domandi: Perché dunque quei giorni si chiamano "Pasqua"? Ti rispondo: Perché quelli sono i giorni nei quali Cristo ha patito ("Pascha" dal verbo greco 'pascò' = soffrire, patire). Quindi non ci si accosti in modo diverso alla celebrazione di quei giorni e a quella di oggi, perché il valore e l'efficacia sono gli stessi... anche se si deve ammettere che i giorni di Pasqua hanno qualcosa di particolare, inquanto segnano l'inizio della nostra salvezza, essendo i giorni nei quali Cristo si è offerto. Ma in quanto al mistero non superano in nulla la celebrazione di oggi".

"Non dobbiamo infatti dare a questi giorni un'importanza così esclusiva — scriveva S. Agostino — da trascurare la memoria della passione e risurrezione del Signore che

si ha nella quotidiana celebrazione del convito nel quale ci cibiamo del suo corpo e del suo Sangue".

"In piena aderenza a questo pensiero della tradizione — rivelava il conferenziere — il Vaticano II nella sua Costituzione sulla Liturgia, segnando il punto d'arrivo e nello stesso tempo il contenuto e il significato di tutta la Liturgia cristiana attraverso i tempi, poté affermare che, a cominciare dalla prima Pentecoste "la Chiesa non cessò mai di radunarsi in assemblea per la celebrazione del mistero pasquale, sia leggendo tutto quello che nelle Scritture si riferisce a Cristo, sia celebrando l'Eucarestia, nella quale si fa presente la vittoria e il trionfo di Cristo sulla morte" « Pasqua » non è l'annuncio di una idea, ma indica un "avvenimento" ossia il "passaggio" di Dio tra gli uomini che ha come scopo quello di attuare il disegno di salvezza, che comprende: 1) la liberazione dello uomo dal peccato e 2) la riunione dell'uomo con Dio nell'alleanza, nella quale non si abbia altra legge che quella dell'amore stesso, col quale Dio ama gli uomini".

E' il momento che noi chiamiamo "soteriologico" ossia "salvifico", tanto a livello divino che a livello umano, perché in esso Dio attua la sua salvezza e l'uomo la recepisce come tale in un atteggiamento di fede, e che ci vien presentato, dalla Rivelazione, su due piani: uno iniziale, e ancora allo stadio profetico, espresso dalla Pasqua dell'Esodo (Vecchio Testamento); una realtà piena: è il momento attuato dalla Pasqua di Cristo.

La Pasqua del Vecchio Testamento non è che l'inizio dell'opera salvifica di cui la Pasqua del Nuovo Testamento è il compimento. Queste due fasi di un unico disegno divino appaiono — sotto determinati punti di vista — molto differenti tra loro. La prima era etnicamente e geograficamente limitata, la seconda è universale a tutti gli effetti; la prima fu spesso interpretata dai suoi stessi protagonisti umani in un senso materiale e terreno, la seconda è profondamente spirituale e interiore. Nonostante queste differenze ci troviamo di fronte ad un'unica realtà di salvezza.

### La Pasqua nella Liturgia cristiana

La Liturgia cristiana si distinguerà nei primi tempi da quella ebraica proprio sul contenuto e sul significato pasquale dei riti, come si distingue da tutta l'impostazione religiosa dell'Antico Testamento, proprio in ragione dello stesso avvenimento pasquale, il quale è venuto ormai a porsi con Cristo su un piano di realtà, che fa apparire come una figura profetica il fatto pasquale del Vecchio Testamento.

Le narrazioni pasquali dell'apparizione del Cristo risorto ai due di Emaus e della sua cena, dell'apparizione di Gesù ai discepoli nel cenacolo come pure una narrazione extracanonica riportata dal Vangelo "secundum Hebraeos", convergono su due punti che sono in stretto rapporto tra loro. Prima di tutto vogliono rappresentare la risurrezione di Cristo come il complemento della sua passione, facendo della passione-risurrezione un unico blocco pasquale. Il fatto, poi, che in queste narrazioni i gesti di Gesù sono sempre inquadrati nella cornice di una cena (che si ripete) sta a dirci quale importanza la cena pasquale avrà d'ora in poi per la Chiesa, Essa è il momento nel quale Cristo appare ogni volta, mostrando i segni della sua passione, per indicare con la garanzia della risurrezione, la perennità della sua presenza alla Chiesa, alla quale ha promesso di "restare con essa sino alla fine dei secoli" (Mt. 28,20).

# “La Pasqua nella poesia” tema del Simposio del 20 marzo

« La Pasqua nella poesia » è stato il tema particolarmente suggestivo illustrato nel successivo Simposio del 20 marzo scorso da S.E. Mons. Giovanni Fallani, vescovo titolare di Partenia e Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, e dal Prof. Aristide Panotis della Facoltà di Teologia di Atene.

« Per comprendere lo stato d'animo del poeta che si ispira alla Resurrezione per celebrare il più grande avvenimento della storia — ha esordito Mons. Fallani — è necessario rifarsi alla pagina degli Evangelisti, dove il racconto della Resurrezione è presentato nei particolari ».

« Nelle lettere e nelle arti, proprio in virtù della Pasqua, la vita di Cristo non può considerarsi un episodio chiuso. Dalle catacombe, dall'arte paleocristiana, alle cattedrali del Medioevo, alle chiese rinascimentali, agli edifici religiosi dell'età barocca e dell'età neoclassica, sino alle chiese moderne il dramma dell'anima è rappresentato, come vita operante, che ha bisogno del Cristo, quale centro di ogni vita e di ogni verità.

La via dell'arte offre molte analogie con la parola degli scrittori. Vi è tutt'una lette-

ratura, centrata sulla Resurrezione. La poesia celebra nella Pasqua il ritorno della primavera, e il tema della primavera è associato al concetto della Resurrezione, poichè, dice San Paolo, anche i nostri corpi dovranno attendere, per il risveglio, la primavera di Dio. La poesia della Pasqua celebra la luce, che è considerata come la vittoria sopra le tenebre e sopra la morte.

La poesia della Pasqua celebra la luce, che è considerata vittoria sopra le tenebre e sopra la morte.

Praticamente la Pasqua invita l'uomo alla trasfigurazione delle cose, poichè il Risorto ha trasfigurato la vita e la visione del mondo.

Dopo questa bella introduzione Mons. Fallani ha letto alcune poesie ispirate al tema della Pasqua, per un arco di tempo che va dalla stupenda composizione liturgica dello Exultet del Sabato Santo e dagli inni di Ippolito Romano, alla poesia pasquale dei tempi moderni.

Dalla poesia moderna, oltre alla splendida « La Resurrezione » di Alessandro Manzoni, il conferenziere ha letto versi del poeta spagnolo Diego Cendoya Gerardo, del francese

André Bielyn, del tedesco Friedrich Leopold Novalis, della poetessa Gertrud von Le Fort e del poeta russo Saltykov Sedrin.

Il Prof. Aristide Panotis, in questo Simposio dedicato alla « Pasqua nella poesia » portavoce della poesia orientale ispirata alla Resurrezione, ha ristretto invece il proprio excursus alla poesia religiosa bizantina dalla quale ha citato numerosi testi liturgici, brani di inni di Romano il Melode e di San Teodoro e il mirabile inno di Ghiorghios Agiopolitis che narra l'apparizione del Signore a Maria Maddalena.

Al termine delle due esposizioni si è avuto, come sempre, un dibattito nel corso del quale il pubblico ha chiesto alcune spiegazioni ai due conferenzieri e ha suggerito al moderatore — questa volta l'archimandrita Mons. Aristide Brunello — che di questi incontri ecumenici per l'unificazione della data di Pasqua promossi dalla Fondazione Europea Dragan si dia atto al Papa, al Patriarca Ecumenico e a tutti gli altri Capi delle Chiese, perchè la questione pasquale possa al più presto essere risolta secondo il desiderio unanime della cristianità di festeggiare insieme la Resurrezione del Signore.

## Un “motu proprio” sui matrimoni misti

(continua da pag. 1)

Chiesa continua a sconsigliare, per quanto possibile, i matrimoni tra cattolici e appartenenti ad altre confessioni cristiane o ad altre religioni. Invocate, anzitutto dal Concilio Vaticano II e dopo dal Sinodo dei vescovi, le nuove norme, che prevedono l'abolizione della scomunica che finora colpiva i cattolici il cui matrimonio era celebrato da sacerdoti o pastori di altre confessioni, con il patto implicito o esplicito di battezzare ed educare i figli in un'altra fede che non nella cattolica, costituiscono « un segno evidente della buona volontà della Chiesa cattolica di mostrarsi più sensibile al diritto naturale della persona umana di contrarre matrimonio e di aver figli » ha commentato le nuove norme il cardinale Felici.

Un'altro principio di cui nel documento si è tenuto conto è quello della libertà religiosa, così com'è stata riconosciuta e definita nella Dichiarazione conciliare, nella quale si afferma che « nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede cattolica », e che « ognuno ha il diritto, fondato sulla dignità della persona umana, di non essere forzato ad agire in contrasto con la propria coscienza, o di non essere impedito, con certi limiti, di comportarsi conformemente alla coscienza propria ».

Sulla base di questi principi la nuova disciplina dispone da una parte la salvaguardia del diritto divino e del dovere che tale diritto comporta di conservare la fede cattolica e di « fare il possibile » perchè i figli vengano educati in questa fede, e dall'altra parte non ostacola il diritto naturale al matrimonio, anche con persone di altra fede, e il diritto individuale alla libertà religiosa.

Il punto di vista ecumenico del documento pontificio è stato illustrato dal Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, cardinale Willebrands.

« E' superfluo sottolineare la gravità del

problema dei matrimoni misti e la misura in cui esso ha sempre influenzato i rapporti tra la Chiesa cattolica e le Chiese e le comunità ecclesiali non-cattoliche », ha detto il Cardinale.

Una prima constatazione: il documento è, nelle sue valutazioni, molto positivo; esso sottolinea il fatto che la Chiesa non pone sul medesimo piano — nè dal punto di vista dottrinale nè da quello giuridico — i matrimoni dei cattolici con persone battezzate, e quelli contratti tra cattolici e credenti di altre religioni. Il documento poggia sul Decreto conciliare sull'ecumenismo, il quale afferma che « coloro i quali credono in Cristo ed hanno ricevuto il battesimo, sono in un certo modo in comunione — sebbene imperfetta — con la Chiesa cattolica ».

Riguardo ai cattolici orientali il documento pontificio aggiunge che essi sono anche più vicini alla dottrina cattolica, poichè possiedono il vero sacerdozio e l'Eucarestia. « Esiste, quindi, tra i coniugi battezzati — anche se di differenti confessioni, — un certo grado di comunione di beni spirituali, inesistente, invece, tra i coniugi dei quali uno non è battezzato ».

Sul piano ecumenico — ha soggiunto il Cardinale Willebrands — il documento constata che ad eccezione di alcuni casi, i matrimoni misti non giovano, in generale, alla ricostruzione dell'unità cristiana. Le divergenze tra i coniugi sui vari aspetti del matrimonio introducono in famiglia — questa cellula viva della Chiesa — molti inconvenienti, impedendo a volte la partecipazione al culto e l'educazione religiosa dei figli. Per questa ragione la Chiesa cattolica sconsiglia i matrimoni misti e condiziona la loro celebrazione con il rilascio di una dispensa da parte dei vescovi locali.

L'aspetto pastorale della vita della famiglia cristiana è grandemente importante e il documento insiste su questo, precisando che i coniugi non sono i soli arbitri della loro vita

religiosa. La Chiesa è conscia dei riflessi comunitari del matrimonio e della famiglia e quindi anche delle responsabilità ecclesiali nei confronti di queste istituzioni. L'attuale « motu proprio » raccomanda pertanto la collaborazione dei pastori cattolici con le autorità religiose delle altre confessioni, perchè si assicurino alle coppie che contraggono matrimoni misti una vita religiosa assidua e consapevole.

Le norme giuridiche del documento sono contenute in 17 articoli.

In breve, le principali novità portate dall'attuale « motu proprio » sono: in un matrimonio misto il coniuge cattolico non è più tenuto ad impegnarsi di far battezzare ed educare la prole nella fede cattolica; basterà educare la prole nella fede cattolica; basterà che il coniuge non cattolico sia informato su quanto la Chiesa attende dal coniuge cattolico. Questi si impegnerà di fronte al vescovo locale, di fare « tutto il possibile » perchè i figli che nasceranno dal matrimonio con una persona di altra confessione siano battezzati da un sacerdote cattolico. I vescovi locali — e non più la Santa Sede — accorderanno i permessi necessari perchè i matrimoni misti siano validi. Per ottenere tale permesso il coniuge cattolico dovrà dichiararsi disposto ad allontanare da sé il pericolo di perdere la fede.

Il punto più delicato è quello in cui si impone al coniuge cattolico l'obbligo sincero di fare tutto ciò che è in suo potere perchè tutti i figli che nasceranno siano battezzati ed educati nella Fede cattolica, avendo inoltre cura di informare il coniuge non-cattolico perchè egli sia conscio della promessa e l'impegno assunto dal compagno di vita cattolico.

Il documento precisa inoltre che sono escluse altre celebrazioni religiose per rinforzare il consenso. Viene escluso, in tal modo, ogni « celebrazione mista » o « ecumenica » del matrimonio.

# IL PATRIARCA ECUMENICO ATHENAGORAS I IN VACANZA A SEMMERING



*L'affettuoso incontro tra Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Athenagoras I*

Profondamente turbato dalle notizie allarmistiche diffuse dai giornali italiani, secondo le quali Sua Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I sarebbe stato ricoverato in una clinica viennese per essere sottoposto ad un intervento chirurgico, il fondatore della nostra rivista, dott. Costantino Dragan, ha sospeso tutte le sue attività per correre al capezzale dell'illustre malato al quale è legato da profondo affetto filiale.

Grazie a Dio, tali notizie non avevano ai-

cun fondamento di verità. Sua Santità il Patriarca Athenagoras si trova — dopo aver passato dieci giorni in una famosa clinica di Vienna per sottoporsi ad un controllo generale e ad analisi varie — a Semmering, in Austria, per un periodo di riposo più che meritato dopo il duro lavoro e preoccupazioni insite alla sua missione.

Nel corso della sua visita a Semmering, che ha avuto luogo il 19 aprile 1970, domenica delle Palme per i cattolici, nella stessa atmo-

sfera di caldo, paterno e filiale affetto che ha caratterizzato tutti i suoi precedenti incontri con il Capo spirituale dell'Ortodossia, il dott. Costantino Dragan è stato ricevuto dai Metropoliti Melitou Aemilianos e Colonias, accompagnatori di Sua Santità il Patriarca Athenagoras in questa vacanza di ricupero delle energie e di riposo.

Il dott. Costantino Dragan ha esposto agli eminenti Prelati ortodossi le realizzazioni della Fondazione Europea Dragan nel campo delle attività ecumeniche, quest'anno concretizzate in un ciclo di Simposi sul tema della unificazione della data di Pasqua, iniziativa alla quale hanno risposto personalità illustri, religiose e laiche, del mondo cattolico e ortodosso.

Nella pace verde dell'incantevole cittadina austriaca Sua Santità Athenagoras riacquista con ogni giorno che passa le forze, negli ultimi tempi duramente provate da un'attività logorante anche per un uomo nel fiore degli anni.

In sua assenza il disbrigo del lavoro patriarcale è stato affidato al Metropolita Meliton di Calcedonia, autentico « alter ego » di Sua Santità Athenagoras, che fa andar avanti, con saggezza ed energia, l'opera svolta dal Capo spirituale della cristianità orientale per la reintegrazione e l'unità nella stessa fede delle Chiese e per la tutela della libertà religiosa dei cristiani affidati dal Signore alla sua paterna cura pastorale insieme al trono del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Il giorno della Pasqua ortodossa il dott. Costantino Dragan, che si trovava a Roma, ha inviato a Sua Santità il Patriarca Ecumenico Athenagoras I un telegramma di auguri in cui, nel sottolineare la parte importantissima avuta da Sua Santità, l'efficacia della sua azione e l'eco universale del suo appello alla ricostruzione dell'unità cristiana, augurava a colui che egli considera suo « padre spirituale » rapida guarigione, per il trionfo della causa ecumenica e perchè si possa presto realizzare la volontà di nostro Signore « che tutti siano una sola cosa » e perchè la Pasqua si celebri da tutti i cristiani alla stessa data.

## miscellanea

Il 23 Marzo 1970 il Cardinale Jan Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, ha visitato il Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico di Chambésy (Svizzera).

Nel corso della visita il Cardinale Willebrands ha assistito, insieme al suo accompagnatore, p. Hamer, segretario del Segretariato stesso, ad una cerimonia religiosa celebrata nella Cappella S. Paolo.

Nell'indirizzo di saluto rivolto al Cardinale Willebrands l'archimandrita Damaskinos Pappandreu, direttore del Centro patriarcale, ha detto, fra l'altro: « La Vostra visita, Eminenza, non è un gesto privo di significato.

E' nell'esperienza dell'incontro che si esprime una reciproca interpretazione, un'unità nella fede. Poichè l'unità, ch'è comunione nella stessa fede, non può essere realizzata senza questa reciprocità di gesti simbolici e sinceri ».

Rispondendo al presidente del Centro il Cardinale Willebrands ha sottolineato che in passato i termini ortodossi e cattolici avevano un senso identico. Tuttavia, col passare del tempo, essi hanno assunto un senso che accusa la divisione.

Innumerevoli avvenimenti attuali, tra l'altro l'abolizione degli anatemi, hanno creato un clima nuovo che comporta la ripresa dello incontro e nel quale le Chiese si riconoscono sorelle.

«Questo giorno, che per i cattolici segna l'inizio della Settimana Santa, ci dice che, per stringere ancor più questi vincoli, dovremmo avere lo sguardo rivolto all'esempio di perfetta umiltà offertaci dal Signore crocefisso, il quale, sebbene di condizione divina, non si mostrò geloso del rango che lo rendeva eguale a Dio ma annientò se stesso assumendo la condizione di schiavo, e si umiliò, fino alla

morte, e alla morte sulla croce ».

\* \* \*

In un recente incontro con la folla dei fedeli, convenuti come ogni domenica in Piazza San Pietro, il Papa ha voluto rinnovare loro l'esortazione a pregare per la ricomposizione dell'unità di tutti i cristiani in una sola Chiesa universale.

« La storia antica, e purtroppo anche quella recente, dice quali gravi e dolorosi ostacoli impediscano ancora la perfetta comunione delle Chiese orientali, tuttora da noi separate, con la Chiesa cattolica. Ma, in questi ultimi tempi, segni consolanti e promettenti di riavvicinamento si sono avvertiti ».

Anche per la recente festività della Pasqua, come ha ricordato Paolo VI, c'è stato uno scambio di messaggi con i Patriarchi delle Chiese orientali separate, tra i quali il « piissimo » patriarca Athenagoras.